ano. Fu convenuto, ch'egli cedesse al Re non solamente quell'importante Castello, e quel di Cremona, ma eziandio tutte le sue ragioni sul Ducato, e andasse a vivere in Francia con pensione annua di trenta mila Ducati d'oro. Tralascio altri punti di quella Capitolazione. Nel quinto di d'Ottobre uscì del suddetto Castello di Milano il codardo Duca, dimentico affatto del valor dell'Avolo suo, e s'invìo alla volta della Francia, con restare in Italia un perpetuo disonore al suo nome, e non minore a *Girolamo Morone* suo onnipotente Configliere, che seppe indurlo a sì vergognoso sacrificio.

NEL dì 13. del medesimo Mese anche il Castello di Cremona venne in poter de' Franzesi. Ci restavano i Veneziani, che doveano partecipare di così prospera fortuna della lor Lega. Mentre il Re, intento a i preparamenti, per fare una superba entrata in Milano, differiva il dar loro un rinforzo di gente, *Bartolomeo d'Alviano* lor Generale accampato a Ghedi sul Bresciano, facendo continue scorrerie, ebbe la sorte di ricuperar Bergamo, il cui Popolo, tolti dentro duecento cavalli Veneti, inalberò le bandiere di San Marco. Ma mentre egli faceva tutte le disposizioni per passare all'assedio di Brescia, Città guernita di tre mila fanti Spagnuoli, mille Tedeschi, e cinquecento cavalli, caduto infermo, passò egli prima, cioè nel dì 7. di Ottobre, all'altra vita con sommo dispiacere del Senato Veneto, rimasto privo in tanto bisogno di un sì valoroso, ma non sempre faggio Capitano. Aveano anche in diversa forma i Veneziani perduto un altro egregio Condottier d'armi, cioè *Renzo da Ceri*, il quale non si potendo accomodare allo star dipendente dall'Alviano, avea più fiate loro chiesta, e non mai impetrata licenza: laonde sul principio di Settembre all'improvviso con cento de' suoi si ritirò da Crema, e andò a prendere servizio nell'esercito del Papa, da cui avea ricevuto un mondo di promesse. Intanto *Gabriello Emo*, e *Domenico Contarino*, Legati dell'Armata Veneta s'impadronirono a forza d'armi dell'insigne fortezza di Peschiera, posta allo sboccare del Mincio dal Lago di Garda. Anche la Terra d'Asola del Bresciano, posseduta allora da *Francesco Marchese di Mantova*, venne alle lor mani per sollevazione fatta da quel Popolo contro i soldati di presidio. Finalmente il *Bastardo di Savoia*, e *Teodoro Trivulzio* furono spediti in aiuto de' Veneziani con cinquecento Lancie, e sei mila fanti Tedeschi. Uniti questi all'esercito Veneto impresero l'assedio di Brescia, e piantati ventidue pezzi di artiglieria, ne cominciarono a battere furiosamente le mura. Ma che? una mattina fecero i Capitani Spagnuoli sì vigorosa sortita, che oltre all'uccisione di cinquecento uomini di quei, che erano alla custodia
delle